

Scelta dell'indirizzo da dare alla Nuova Politica Regionale: capitolo Governance

In seno al gruppo di lavoro per la Politica Regionale, i rappresentanti dei Comuni e delle regioni hanno formulato delle chiare proposte di governance supportate dallo studio ARS-08. A più riprese si è chiesto ai funzionari di illustrare la posizione del Consiglio di Stato e si è pure chiesto la partecipazione di uno o due Consiglieri di Stato a una seduta del gruppo al fine di giungere a una soluzione consensuale. Nella riunione del 4 marzo ci è stata illustrata quella che dovrebbe essere l'idea di Laura Sadis (o del CdS?) e si è cercato di capire dove stavano le differenze e quali erano i punti in comune tra Stato e Comuni.

Da quanto abbiamo potuto capire da parte del CdS si intende:

- istituire una piattaforma interdipartimentale che coordina sia la politica regionale, sia le politiche settoriali,
- allargare la piattaforma a esperti esterni tra cui dei rappresentanti dei Comuni e degli operatori economici dando a questo gremio una competenza di supporto tecnico a carattere consultivo,
- mettere a concorso dei mandati di prestazione a delle agenzie di sviluppo regionali professionali

Il CdS rispetto alle proposte dei Comuni non intende invece:

- riconoscere una Piattaforma d'intesa Stato-Comuni nell'ambito della definizione delle strategie della politica regionale,
- riconoscere degli Enti Regionali di Sviluppo quali attori e collaboratori nella Politica regionale sul fronte del territorio
- definire dei criteri minimi di eleggibilità delle agenzie tra cui un minimo collegamento con i Comuni (Ente regionale)

Su questi ultimi tre punti vi è quindi una divergenza di fondo che meriterebbe uno sforzo da parte del Governo nel ricercare un minimo di consenso con le Associazioni dei Comuni prima di prendere una decisione definitiva che porterebbe a un'inevitabile scontro controproducente e anche poco edificante nei confronti del Paese.

Il mio parere in merito è il seguente.

Dialogo Comuni-Cantone

Lo sviluppo di un territorio come può essere quello del Ticino non può più essere gestito a livello politico con un sistema e una percezione a compartimenti stagni (Dipartimenti e Divisioni). Il nostro ordinamento legislativo si è dotato negli anni 80 della legge sulla pianificazione cantonale che ritengo sia molto innovativa perché pone la base per una definizione coordinata delle strategie di sviluppo tramite il Rapporto sugli indirizzi, le Linee direttive, il Piano finanziario correlandolo con il Piano Direttore Cantonale e con tutte le altre politiche settoriali economiche, sociali, sanitarie, della formazione, ecc.

L'art 1 di questa legge inizia con una enunciazione importante: quella di sentire e far partecipare alla definizione di queste strategie i Comuni e le loro associazioni regionali. Lo stesso Piano Direttore cantonale considera i Comuni e le Associazioni regionali come partner importanti (LALP). Ebbene se si parla con i nostri politici e anche con i funzionari di questa legge ci si accorge che ben pochi la conoscono e questo potrebbe essere un segnale sufficientemente chiaro di una scarsa volontà verso una più intesa partecipazione e condivisione delle scelte che determinano il futuro del nostro Paese tra quelli che sono i due livelli istituzionali del Cantone e dei Comuni. Quale sia la ragione di questa reticenza, per non dire quasi paura, da parte del Governo a mettersi al tavolo con i Comuni non lo so. Quello che invece mi preoccupa è che questo non dialogo o dialogo tra sordi che c'è stato finora avrà come conseguenza negativa a corto termine un'accentuazione della contrapposizione tra Lugano e Cantone mentre tutti gli altri Comuni e regioni staranno a guardare tifando opportunisticamente per l'uno o per l'altro. A lungo termine il non dialogo e concertazione tra Cantone e Comuni porterà tra l'altro a fare il gioco del divide et impera a chi vorrà accaparrarsi l'unica vera risorsa e ricchezza endogena del nostro territorio che

sono le acque (elettricità ma anche la sempre più importante acqua potabile) ripetendo stupidamente quanto già vissuto negli anni cinquanta.

Questa digressione dovrebbe far capire l'importanza di costituire da subito una Piattaforma o tavola d'intesa Stato-Comuni in cui quest'ultimi abbiamo dei rappresentanti delle 4 regioni funzionali (Bellinzona e Tre Valli, Locarnese e Vallemaggia, Luganese e Mendrisiotto) così da mitigare quella che è la contrapposizione e dialogo esclusivo Lugano-Consiglio di Stato e favorire una discussione più equilibrata e basata sulla ricerca del consenso.

Ente regionale

L'ente regionale non va inteso come ente intermedio di carattere istituzionale ma come gremio di incontro tra i Comuni e gli attori economici e sociali per definire quelli che sono gli obiettivi, gli indirizzi strategici e i punti forti su cui puntare concretamente a livello di quella che è una regione funzionale sul piano territoriale come ben definito nel Piano Direttore. Questo ente deve avere una percezione globale del territorio e quindi non può occuparsi di quello che è il suo sviluppo economico e limitarsi solo a risolvere problemi settoriali e infrastrutturali. Uno degli obiettivi ribaditi dallo stesso CdS della politica delle aggregazioni è quello di ridare al Comune un ruolo di attore dinamico nel promovimento economico. Questo ruolo, anche nel caso di grosse aggregazioni impone una collaborazione sul piano di una regione territorialmente funzionale che va sicuramente oltre i confini giurisdizionali dei singoli Comuni per cui non si può non riconoscere la necessità di riunire i Comuni in una Associazione o Ente regionale.

Nell'ambito della politica regionale non si tratta di dare all'Ente regionale un ruolo di filtro come era il caso delle Regioni LIM, ma si tratta di fare in modo che tramite la Piattaforma d'intesa cantonale indicata nel punto precedente, i Comuni, tramite il proprio ente regionale, possano definire assieme gli indirizzi e gli obiettivi con il Consiglio di Stato che determineranno poi quello che è il programma di attuazione e il coordinamento delle politiche settoriali che verrà concretizzato tramite le Agenzie di sviluppo assieme alle istanze competenti dell'Amministrazione. Con questa soluzione si evita un'ingerenza impropria dell'ente regionale ma si garantisce una partecipazione attiva dell'ente locale e dei Comuni nel favorire attivamente a livello locale la realizzazione dei progetti superando il ruolo spesso frenante derivante da un'applicazione passiva o permissiva a seconda dei casi dei vari regolamenti.

Agenzia regionale di sviluppo

Mettere a concorso dei mandati di prestazione a delle Agenzie di qualsiasi tipo esse siano senza definire dei criteri minimi sulla loro eleggibilità, significa innescare un meccanismo che porterà ad emarginare i Comuni a semplici spettatori dello sviluppo economico forzandoli o a un ruolo di puro servizio o servilismo amministrativo o a un ruolo di oppositori a oltranza. Un tale scenario non farà che aumentare il rischio di realizzare delle cattedrali nel deserto con analogie non molto diverse della recente vicenda degli impianti di risalita. Una dinamica di questo tipo si è verificata ad esempio nella Galizia dove, da un lato si è chiesto ai Comuni di elaborare dei programmi di sviluppo regionali e, dall'altro lato, sono stati messi a concorso dei mandati di promozione di progetti assegnandoli ad agenzie "private" (nel caso specifico istituti universitari o altre organizzazioni di cui moltissime collegate all'Opus Dei) che hanno portato avanti realizzazioni senza coinvolgere le istituzioni locali, in parecchi casi in netto contrasto con i programmi di sviluppo e quindi poco condivisi e poco garanti della necessaria sostenibilità a lungo termine.

Quindi; d'accordo riconoscere delle Agenzie di sviluppo regionali dinamiche e indipendenti da un controllo diretto sul piano operativo dagli Enti Regionali, agenzie che collaborano strettamente con le istanze cantonali. Tuttavia vanno fissati dei paletti per il loro riconoscimento in analogia a quanto previsto nella legge sulla politica regionale del Canton Vaud.

I punti fissi dovranno essere:

- **un'agenzia che venga costituita dai Comuni e dalle organizzazioni economiche e quindi non sia una qualsiasi società anonima, istituto o persona fisica interno o esterna a una regione o al Cantone,**
- **un'agenzia che pur operando territorialmente a geometria variabile (sostegno a progetti di valenza cantonale, di valenza subregionale, di valenza transfrontaliera,...) ha come riferimento spaziale di base una delle regioni funzionali riconosciute dal Cantone,**

- un'agenzia che, oltre ad operare sulla base del contratto di prestazione per l'applicazione della politica regionale, è anche al servizio dell'Ente Regionale sia per portare avanti dei progetti specifici al di fuori della NPR, sia per garantire la gestione e il coordinamento di servizi.

Le Agenzie di sviluppo regionali non sono quindi dei semplici operatori professionali e se stanti. In questo contesto va precisato che il personale delle Agenzie di sviluppo regionale dovrà essere limitato a qualche coordinatore in pianta stabile mentre per buona parte del lavoro di implementazione dei progetti (consulenza, accompagnamento, studi, ecc) si farà capo, valorizzandoli al meglio, agli operatori professionali, agli istituti universitari e ad altri specialisti che operano sul territorio con mandati puntuali.

Lo schema seguente cerca di visualizzare quanto indicato sopra:

